



# TREKKENFIDAL

n. 105

2022

Periodico on

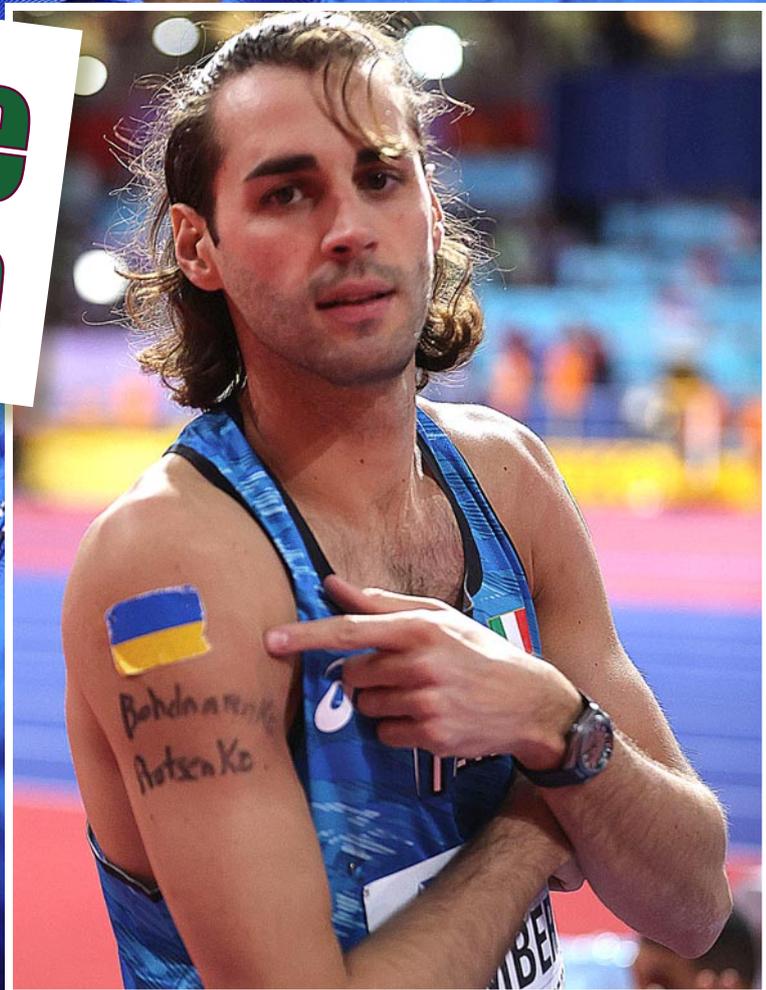
Foto FIDAL/COLOMBO

## Medaglie di coppia

### Pagelle Mondiali

Cara Rai ti scrivo...

Per ricordare Dordoni



# Oro millesimato

**Vittoria e record europeo (6.41) nei 60 per Marcell Jacobs, bronzo di Tamperi nell'alto, altri due record italiani, 6.14 per Dosso nei 60 e 21.67 per Weir nel peso. Questo è il "bottino" uscito dai Campionati iridati di Belgrado.**

Daniele Perboni

**S**crivi tu che a me vien da ridere. Più o meno con queste parole il ragazzo di bottega che ci aiuta a confezionare questa sorta di rivista (in realtà senza di lui non esisterebbe neppure...) ha mollato la patata bollente nelle mani del vostro narratore. «Scriverò poche righe, giusto per fare il punto della situazione». Detto fatto. Già, lui, il ragazzo, ha avuto altro da fare in questi giorni. Anche festeggiare il compleanno della moglie, a proposito signora Sandra, tanti auguri, costretta a sopportare le sue continue assenze, partenze, ritorni, spikeraggi (si scriverà così?) Arrabbiate, mali di stagione e malanni dell'età. Ma non è giovane, vi domanderete... Certo che è giovane. Dentro. Ma fuori dimostra tutta la senilità accumulata in questo stressante e divertente lavoro.

Ma ora bando alle ciance, sediamoci, accendiamo il solito fidato Mac e via a pestare sui tasti. Tanto *lui*, con la *elle* rigorosamente minuscola, non ci verrà in soccorso. Qualche minuto per pensare l'attacco del pezzo e via a testa bassa. Per non ripetere cose già scritte, lette e rilette in questi giorni, anche se qualcosa inevitabilmente verrà replicata, proviamo a dare un "taglio" diverso, esaminando le prestazioni degli azzurri e assegnando loro un voto. Proprio come si legge su vari giornali riguardo il rendimento dei calciatori. Una sorta di ritorno alle origini, quando nelle discussioni pre nascita, di Trekkenfild, si pensava di affibiare voti bassi, molto bassi, a chi non si comportava bene... Ora, invece, grazie alla buona sorte del signor Stefano da Ceparana, gran capo con poltrona a via Flaminia Nuova, pare che questi, i voti, naturalmente, si siano alzati e di molto anche. Forse per equipararsi all'altezza del Presidente?

Jacobs dopo la finale iridata. Sotto: i quattro saliti sul podio dell'alto. Da sinistra: lo svizzero Gasch, secondo (2.31), il coreano Woo, primo (2.34), il neozelandese Kerr e Tamperi, terzi a pari merito ((2.31). (Foto Colombo/Fidal)

Venerdì 18 marzo

• **ZAYNAB RECORD** – La prima giornata si apre con il botto di Zaynab Dosso: seconda in batteria con 7.14, nuovo record italiano: 0,121 millesimi il tempo di reazione, ottavo tempo complessivo e biglietto per la semifinale del primo pomeriggio. Alle 18,05 rieccola sui blocchi. È quarta in 7.16. Addio finale. Il sogno è rimandato. Ma la ragazza ha dimostrato carattere, forza di volontà e determinazione. Proprio come si addice a chi ambisce a primeggiare. Il mondo è lontano, tanto tanto lontano. Ma le premesse lasciano ben sperare. Ecco, la Dosso ha dimostrato appieno di aver appreso la lezione impartita a suo tempo da Marcell Jacobs: mai lasciarsi travolgere dallo sconforto e cercare scuse per eventuali defaillances. – **VOTO 7,5.**

• **BERTON** – Sufficienza piena anche per Aurora Berton, uscita ai primi turni per l'inezia di un millesimo. Accreditata con un personale di 7.28, si è trovata la porta sbarrata, quarta, a 7.30 dalla britannica Evans-Gray, terza (7.298 contro 7.299). Un'altra giovane speranza che pare abbia studiato alla scuola di La Torre: "Mai cercare scuse all'esterno". – **VOTO: 7.**

• **MULTIPLE** – Che dire della nona piazza di Sveva Gerevini? Terzo risultato in carriera (4.377 punti) e un sorriso che rinfranca. Buon risultato anche per il collega Dario Dester, anche se un poco sotto tono. Entrambi, di Casalbutano (Cremona) e allenati da Pietro Fritoli, hanno avuto il pregio di riportare le multiple azzurre ad un livello più che degno – **VOTO: 6** (di incoraggiamento).





Sopra: tutto lo sconforto di Colemann dopo la sconfitta per soli tre millesimi. A destra: Elena Vallortigara, sesta (1.92). (Foto Colombo/Fidal)

• **L'ORRORE** – Qui finiscono le sufficienze e partono le dolenti note di atleti che, almeno sulla carta e nelle intenzioni, parevano lanciati verso luminosi futuri. Balle! Nei 3.000 i due alfieri presenti, Yassin Bouih e Ossama Meslek, celebrati come stelle, sono tornati mestamente sulla terra con prestazioni a dir poco imbarazzanti. Nei turni eliminatori! Decimo il primo, su 12 concorrenti (7:58.63) a poco più di 10 secondi dal personale stagionale, un'enormità. Quinto il secondo (7:57.24), quasi 13 secondi il differenziale con lo stagionale (7:44.45). Altro buco sconcertante. Letteralmente una presa in giro. Possibile che i rispettivi tecnici (Vehid Gutic a Reggio Emilia per Bouih, e Matthew Yates per Meslek) non si siano resi conto del reale valore dei rispettivi allievi? Qui non si può trattare, stante i tempi ottenuti, di un semplice passo falso, ma di una vera e propria disfatta. Portare atleti che non sono mai stati in gara, apatici, subito fuori dai giochi, rinunciari, non è un buon viatico per una stagione in cui, a detta del D.T. si sta cercando di rilanciare il settore da anni in sofferenza. Che dice il responsabile Federico Leporati? E lo stesso La Torre? Si prenderanno provvedimenti? Oppure si continuerà a far finta di nulla, allagare le braccia e accontentarsi? – **VOTO: ZERO.**

• **LUNGO DA DIMENTICARE** – Filippo Randazzo. Da anni il lunghista siciliano si barcamena con salti nei dintorni degli otto metri. Più sotto che sopra. Ogni tanto azzecca la gara giusta ed eccolo comparire nei piani alti

delle liste italiane. Sotto tetto l'8.00 di Ancona è il miglior risultato degli ultimi 4 anni. Che vogliamo fare? Collocarlo fra i talenti mai sbocciati? Un atleta sfortunato? Talento inespresso? O più semplicemente, come per i due mezzofondisti sopra citati, classificarlo per ciò che realmente vale? Un buon atleta di livello nazionale, sopravvalutato, inaffidabile stante l'altalenante messe di risultati, e non certamente da collocare fra i migliori del Continente. Figuriamoci a livello planetario. Sorprendenti le sue dichiarazioni rilasciate alla solita Caporale, deputata a raccogliere le confessioni degli atleti: «Sono stato sfortunato. Un centimetro



e potevo essere con gli altri a battermi per una medaglia... Sto lavorando per ottenere grandi prestazioni nelle gare che contano come queste...». Ricordiamo che è finito mestamente dodicesimo, su 14 concorrenti, solo perché gli ultimi due han piazzato tre nulli. Altrimenti... Ecco la sua serie: 7.74, 5.74, nullo. Sul podio son finiti con queste misure: 8.55 Tentoglou, 8.38 Montler, 8.27 Dendy. Davvero pensava di poter accaparrarsi una medaglia? – **VOTO: altro ZERO** (in condotta).

### Sabato 19 marzo

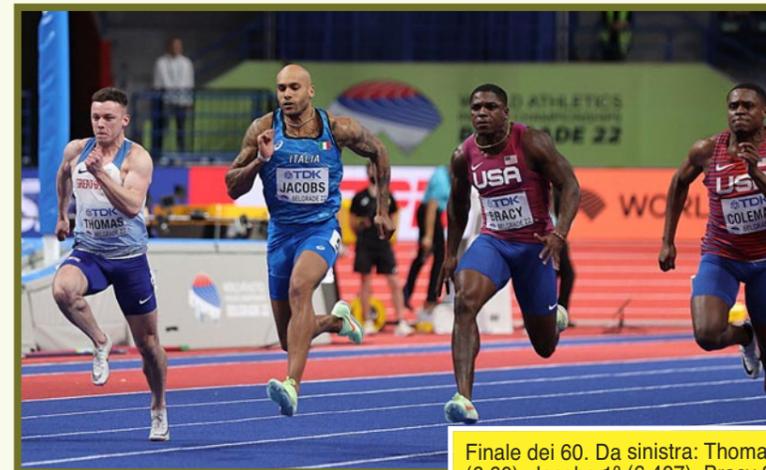
• **SEMPRE JACOBS** – Chi lo conosce? Da dove è venuto? Una meteora sbucata dall'iperspazio? Che cosa ha fatto prima? Domande inutili allora, interrogativi pleonastici se stiamo parlando di quella "cosa tatuata" che l'estate scorsa ha bruciato tutti sul traguardo a cinque cerchi e a Belgrado, nell'inverno che sta per

# Ragazzi coraggiosi

Analisi tecnica della primatista italiana dei 100. Si spazia da sua maestà Marcell Jacobs per arrivare a Zaynab Dosso.

Dalla sua dorata corsa olimpica Marcell è planato direttamente nella stagione indoor dove, dopo aver inanellato quattro vittorie in ambito internazionale (e una falsa partenza di cui far tesoro per l'esperienza), ha dato sfoggio di immenso coraggio. È uscito dalla sua sicura confort zone per mettersi in discussione, roba per pochi, veri, cavalli di razza. Facile sarebbe stato

crogiolarsi un altro po' di mesi sugli allori di Tokyo, prendersela comoda e stemperare la pressione che oramai ha attorno costantemente. Invece no, il nostro, dopo aver recuperato un ginocchio dolente, non ha avuto il timore di rimettersi in gioco in una gara difficilissima e con pochi margini d'errore come solo i 60 metri indoor possono essere. Ai Campionati Mondiali indoor di Belgrado ha affrontato tre turni gestiti con intelligenza e tensione crescente, da vero maestro: un 6"53 controllato in batteria, un impegnatissimo 6"45 in semifinale e un 6"41 da leggenda. Record europeo, ma a destare impressione è il fatto di aver corso il quarto tempo di sempre nella storia. Profetiche le sue parole in sala stampa nel pre-gara: «Cercherò di mettere la testa davanti all'americano...». Risultato?



Finale dei 60. Da sinistra: Thomas 5° (6.60), Jacobs 1° (6.407), Bracy 3° (6.44) e Coleman 2° (6.410) (Foto Colombo/Fidal)

6"407 contro il 6"410, tre millesimi di secondo. Chi parla di "casualità", per quanto riguarda l'oro olimpico vinto, non sa di cosa si stia parlando. Marcell già nell'inverno 2021 godeva di una base di velocità che lo portò a vincere gli Europei indoor a Torun a 6"47 e poi sappiamo com'è andata a finire. Sono certa che a suggerire a Jacobs di puntare forte anche alla stagione indoor sia stato il suo coach e mentore Paolo Camossi che in sala ha saputo portare a casa, ventun anni prima, altrettanto titolo mondiale nel salto triplo. Per esperienza dico che ad una buona stagione indoor corrisponde sempre una stagione all'aperto ottima. Con queste premesse il discorso può continuare con Zaynab Dosso che con il cambio di direzione tecnica sembra aver finalmente riallacciato il filo con le tante im-

portanti premesse avute da giovanissima quando correva in 7"36 nella categoria juniores. Giorgio Frinolli, il suo coach, l'ha portata al record italiano più volte migliorato fino a 7.14 in batteria e una speranzosa semifinale mondiale. Frinolli fa parte di quel gruppo di talentuosi atleti che assieme a Camossi si sono dedicati con passione e competenza ad allenare le nuove generazioni e Roma, dove risiedono tutti e quattro, città dove per un periodo di carriera mi sono allenata, può dare grandi stimoli a Zaynab che può mettersi in scia al re dello sprint mondiale. Aurora Berton merita una menzione, 21 anni e un 7"28 che fa ben sperare.

Una postilla voglio dedicarla alla finale dei 60 metri femminili: i più forse si aspettavano la compatta

polacca Ewa Swoboda (si presentava con uno stagionale di 6"99), che finalmente si potesse consacrare nella gara che per lei simboleggia la sua "vera Olimpiade", invece l'elvetica Mujinga Kamundji in ottava corsia, ha vinto con un tempo che non si registrava dalla bellezza di 23 anni; segna sul tabellone cronometrico un regale 6"96, un tempo a quattro centesimi dal record mondiale di Irina Privalova da-

tato '95. Unico rammarico di questo mondiale azzurro è stato vedere il giorno dopo, nelle prime pagine dei quotidiani (la Rosea in copertina con articolo e foto di 8x10 cm), troppo poco spazio che è dovuto ad un campione del mondo. Ma lui, con le sue veloci gesta saprà andare ben oltre e pensare solo a quello che conta, ovvero alla prossima impresa eroica. Sempre con immancabile coraggio, ovviamente.

**Manuela Levorato**



# Io la penso così!

**R**iavvolgiamo il nastro. Ancona. Febbraio. Assoluti. Prima giornata. Lunga chiacchierata con Antonio La Torre il D.T. della nostra nazionale. Tra le varie supposizioni si prova a chiedere il numero delle medaglie che avremmo messo in saccoccia a Belgrado. “Non faccio previsioni” risponde. Si insiste: Il presidente ha detto: due. Ribadisce l'uomo di Sesto S. Giovanni: “Lo dice lui, io non mi sbilancio”. Questa volta Stefano “Lucky” Mei, ci ha preso, inguaribile ottimista per ora non ne ha sbagliata una, per questo motivo, si ritiene dirigente fortunato, è giusto affibbiargli il nickname: “Lucky”. La sua qualità, a suo dire, è quella di lasciare lavorare in pace gli atleti con il loro tecnici e non interferire nel loro lavoro. Cosa che probabilmente il suo predecessore non aveva attuato. A proposito di predecessore in 8 anni, pardon 9, non ho avuto la fortuna di bere un caffè pagato da lui, e parlare di amenità varie, come lo era stato con i vari Gianni Gola e Franco Arese. Con Stefano Mei, il rapporto è sempre stato diverso, lui atleta, o dirigente. Chi scrive dall'altra parte della barricata, sempre in più che buoni rapporti. Ora aspetto che mi offra un caffè. ... Tornando al regista degli azzurri, il viaggio azzurro in Serbia, secondo quanto espresso da La Torre in un'intervista concessa a Franco Fava su “Il Corriere dello Sport” è stata una verifica importante, una presa di coscienza dopo Tokyo. Nulla da eccepire, anche se il parterre non era “de roi”. Questi i migliori risultati degli azzurri:

**ORO:** Marcell Jacobs (60)

**BRONZO:** Gianmarco Tamberi (alto)

**SESTI:** Zane Weir (peso), Elena Vallortigara (alto)

**SETTIMO:** Nick Ponzio (peso)

**OTTAVI:** Pietro Arese (1500), Elisa Molinarolo (asta)

**RECORD EUROPEO:** 60: Marcell Jacobs 6.41 (finale)

**RECORD ITALIANI:** 60: Marcell Jacobs 6.45 (semifinale), 6.41 in finale. Peso: Zane Weir 21.67; 60 donne: Zaynab Dosso 7.14

**ALTRI PRIMATI PERSONALI:** 1.500: Pietro Arese 3:37.31;

60hs: Hassane Fofana 7.65; 60hs: Elisa Di Lazzaro 8.11

(eguagliato).

Il rovescio della medaglia sta nei mezzofondisti: anonimi per usare un eufemismo nei 3000. Si arriverà a coprire anche questo “buco”? Per una nazione che ha visto mezzofondisti e maratoni vincere in ogni dove, è quasi doveroso. I primi segnali arrivavano proprio da Pietro Arese, senza scordarci che a Nadia Battocletti è stato consigliato di rimanere in panchina, a casa. Dulcis in fundo, poiché Trekkenfeld cerca sempre il cosiddetto “pelo nell'uovo”, va ricordato a Stefano “Lucky” Mei che l'atletica in sala esiste, come lui stesso ha ricordato, davanti ai microfoni Rai, dagli anni Settanta, pertanto non più disciplina “giovane” o nuova, termine da lui usato, visto che sono passati 50 anni, non una bazzecola!

**Walter Brambilla**

scadere nel giorno della festa dei papà, si è ripetuto su una distanza che «Non è la mia». Così, con i fatti (6.41, record europeo migliorato di un centesimo, il 6.42, del britannico Dwain Chambers che resisteva dal 2009), e con le parole ha dimostrato senza polemiche ed eccessiva enfasi che sì, ora è lui il vero padrone della velocità: dai 60 ai 100 metri.

Ecco quanto riportano i risultati ufficiali: 1. Lamont Marcell Jacobs (Ita) 6.407 (in millesimi, tempo di reazione 0,136: non proprio un fulmine...); 2. Christian Coleman (Usa) 6.410 (0,126); 3. Marvin Bracy (Usa) 6.44 (0,129); 4. Karl Erik Nazarov (Est) 6.58 (0,135); 5. Adam Thomas (Gbr) 6.60 (0,135); 6. Jerod Elcock (Tto) 6.625 (0,121); 7. Bolade Ajomale (Can) 6.627 (0,142); 8. Arthur Cissé (Civ) 6.69 (0,146).

A domanda risponde: «Ho fatto una magia? Sì, ma alle spalle ci sta anche un duro lavoro. Ho dimostrato di essere il più forte quando conta esserci e quanto ottenuto alle Olimpiadi non è stato un caso. Oggi l'ho dimostrato ancora una volta e proprio nella prova che non è la mia». – **VOTO?** Dobbiamo proprio assegnarlo? **10** (*cum laude*).

• **L'ALTRO ARESE** – Gara coraggiosa, accompagnata da un acume tattico degno di un navigato pirata delle piste sotto tetto, hanno segnato la bella impresa messa a segno da Pietro Arese sempre nei 1.500, 22enne torinese allenato da Silvano Danzi. Sulla carta non aveva grandi possibilità di superare il primo turno, ma ha saputo giocare le sue carte con perspicacia. Dai 900 metri eccolo tallonare, come un segugio che ha fiutato le tracce del cinghiale, il favorito della batteria, l'etiope Tefera (3:31.04 di personale), sperando in un'andatura che non gli spezzasse gambe e cuore. È stato accontentato. Nella più veloce delle 4 serie si è guadagnato la seconda piazza con 3:37.31, a soli due centesimi dal recente record italiano di Ossama Meslek: 3:37.29, Birmingham 19/2. – **VOTO: 7.**

• **L'ELENA RITROVATA** – Trent'anni, quarta italiana a superare i due metri (Di Martino 2.03/2007; Vallortigara 2.02/18; Simeoni 2.01/78; Trost 2.00/13), dopo una serie lunghissima di cambi di tecnici e sedi di allenamento (dall'ottobre 2016 fa base a Siena con Stefano Giardi) Elena Vallortigara proprio in questa stagione sembra aver trovato una certa stabilità. 1.92 ai tricolori di Ancona, 1.92 ai Mondiali di Belgrado. Sesta, alla pari con l'uzbeka Sadullayeva, nella gara in cui hanno brillato i colori dell'Ucraina con il volto di Yaroslava Mahuchikh: 2.02, migliore al mondo quest'anno. Per la costanza

e con la non segreta speranza di non assistere, nel prosieguo della stagione, all'ennesima delusione o “regressione” di misure. – **VOTO: 6,5.**

• **CHE PESO!** – Qualche visionario si era svegliato immaginando una medaglia portata in regalo dai due oriundi forzuti del peso: Zane Weir e Nick Ponzio. Illusione crollate sotto i colpi di giganti venuti d'oltre oceano. I ragazzi, uno allenato da Paolone Dal Soglio, non sono andati oltre il sesto posto (Weir), però a suon di nuovo record nazionale: 21.67, migliorando il 21.61 di Ponzio (Belgrado, 7 marzo '22) e settimo posto (Ponzio, 21.30). Buone prestazioni, peraltro ottenute all'ultimo lancio, segno di una tenuta fisica e mentale notevole, ma lontane da ciò che serve per mettere il naso davanti a gente come i tre saliti sul podio: Romani (Bra) 22.53; Crouser (Usa) 22.44; Walsh (Nzl) 22.31. – **VOTO: 6.**

• **GLI OSTACOLI DI ELISA** – Oltre alla Bogliolo il Bel Paese pare abbia trovato un'altra buona ostacolista: Elisa Di Lazzaro. Pur essendosi fermata alle semifinali la triestina, di stanza ad Almuñécar, in provincia di Granada dove è seguita dal tecnico italiano Alessandro Vigo, nel secondo turno dei 60 con barriere con 8.11 ha eguagliato il personale, passando per l'8.16 delle batterie. 17ª assoluta, ma una grinta non comune e, soprattutto, tempi cronometrici nelle occasioni che contano. Di più e di meglio non le si poteva chiedere. **VOTO: 6** (di incoraggiamento).

• **ASTA: NON CI SIAMO** – Dai funamboli dell'asta, questa volta in chiave femminile, continuano ad arrivare gioie e dolori. Qualcosa sembra non quadrare, lo avevamo già scritto in altre occasioni. Attenzione! Nessuno si attendeva misure o piazzamenti da urlo. Questo no, stante i primati personali e stagionali di Elisa Molinarolo e Roberta Bruni. In una prova vinta a quota 4.80 dalla statunitense Sandi Morris, le ragazze si sono fermate rispettivamente a 4.45 (Molinarolo 4.30 alla terza prova, 4.45 alla prima, 3 nulli a 4.60), ottava, e 4.30 (Bruni 4.30 alla prima, 3 nulli a 4.45), undicesima. Si poteva chiedere/puntare a qualcosa di meglio? Personalmente no. Servono quote, stabili, attorno ai 4.50 per ambire a piazzamenti di rilievo. L'una tantum a 4.70 (Bruni lo scorso anno all'aperto, mentre Elisa non è ancora andata oltre i 4.55, 4.46 nell'inverno) lascia il tempo di una gara... – **VOTO:** Molinarolo **5,5**; Bruni **5** (scarso).

• **FREDDEZZA** – Un Giovanni Galbieri ritrovato aveva fatto un poco sognare, con il 6.60 di Ancona. Realisticamente, però, il compito assegnatogli non era dei più facili.

# Evento globale

**RECORD** – A Belgrado sono stati ottenuti **tre record mondiali:** tripla con Yulimar Rojas (Ven) 15.74; 60 ostacoli con Grant Holloway (Usa) 7.29 eguagliato; asta con Mondo Duplantis (Swe) 6.20.

In tre giorni di gare sono caduti **7 record dei Campionati:** nei 400 con Jereem Richards (Trinidad e Tobago) 45.00; nei 1.500 con Samuel Tefera (Eth) 3:32.77; 60 ostacoli con Grant Holloway (Usa) 7.29; nell'asta con Mondo Duplantis (Swe) 6.20; nel peso con Darlan Romani (Bra) 22.53; nei 1.500 con Gudaf Tsegay (Eth) 3:57.19; nel tripla con Yulimar Rojas 15.74.

Non accontentiamoci. Infatti sono caduti ben **17 record di area.** *Europa:* Marcell Jacobs nei 60/6.41; Mondo Duplantis (Swe) nell'asta/6.20. *Oceania:* Chris Douglas (Aus) nei 60 ostacoli/7.56; Zoe Hobbs (Nzl) nei 60/7.13; Eleanor Patterson (Aus) nell'alto/2.00;

Tomas Walsh (Nzl) nel peso/22.31; Ashley Moloney (Aus) nell'eptathlon/6.344 punti. *Sudamerica:* Thiago Moura (Bra) nell'alto/2.31; Thiago Braz (Bra) nell'asta/5.95, Darlan Romani (Bra) nel peso/22.53; Vitoria Cristina Rosa (Bra) nei 60/7.14; Aliyah Abrams (Guy) nei 400/51.57; Yulimar Rojas (Ven) nel tripla/15.74; Rafael Pereira

(Bra) nei 60 ostacoli/7.58; *Nord America:* Grant Holloway (Usa) nei 60 ostacoli =7.29; Chase Ealey (Usa) nel peso/20.21. *Asia:* Nadezhda Dubovitskaya (Kaz) nell'alto/1,98; Da non dimenticare, poi, i 72 record nazionali...

**MEDAGLIE E PIAZZAMENTI** – 20 paesi hanno vinto medaglie d'oro; 31 paesi hanno vinto medaglie; 59 paesi hanno piazzato atleti in finale. Paesi di cinque aree hanno vinto medaglie d'oro: Africa (4), Asia (1), Europa (11), NACAC (8) e Sud America (2).

**SPETTATORI** – I Campionati sono stati trasmessi in diretta in più di 100 paesi. Tutti i paesi senza trasmissione in diretta hanno avuto accesso a uno streaming live attraverso il canale YouTube di World Athletics. In tre giorni gare, la Stark Arena di Belgrado ha ospitato 20.000 spettatori (6.800 l'ultimo giorno), mentre oltre 2.500 hanno visitato il “Museum World Athletics, esaurendo il merchandising disponibile.

**VARIE** – Età media dei partecipanti: 25 anni; età media dei medagliati: 26 anni; età media dei vincitori: 26 anni. Corea e Trinidad e Tobago hanno avuto i loro primi campioni del mondo indoor (Woo Sanghyeok alto uomini e Jereem Richards 400 uomini). Uganda e Corea hanno vinto le loro prime medaglie mondiali indoor (Halimah Nakaayi, bronzo negli 800 femminili e Woo Sanghyeok, oro nell'alto maschile). Il Montenegro ha avuto la sua prima finalista mondiale indoor: Marija Vukovic, quarta nell'alto.

**D. P.**





Pietro Arese, ottavo nella finale dei 1.500 (3:37.60)  
(Foto: Colombo/Fidal).

Certo, poteva anche passare il turno, ma avrebbe dovuto non solo ripetersi ma addirittura migliorarsi. Difficile: 6.62 l'ultimo crono utile per il ripescaggio. Sesto in batteria (6.66) e 21° dei 43 che hanno concluso i turni eliminatori. Sufficiente? No. È in queste occasioni "calde" che serve dimostrare di essere un agonista freddo. Tutto il resto conta solo ai fini statistici.

– **VOTO: 5.**

• **PIÙ CO-**

**RAGGIO** – Evidentemente l'assenza di Gaia Sabbatini ha fatto male alla vicentina di Schio Elena Bellò. Il top l'aveva infatti ottenuto sulla pista anconetana con l'entusiasmante duello fra le due acerrime rivali. Pare si tratti di odio quasi puro, come ai bei tempi della rivalità (si sarebbero sbranati e non solo agonisticamente parlando) Cova, Bordin, Mei, Panetta. Pronti via. Bellò a condurre, Sabbatini incollata come l'edera. Vince la seconda per l'inezia di 28 centesimi. Ecco, così si sarebbe dovuta comportare per raccogliere il frutto della promozione. Non si è fidata delle sue capacità? Timore di non reggere il ritmo o peggio, sudditanza al cospetto di eccellenti avversarie? Il risultato finale è un 2:02.35 (5° in batteria) che non soddisfa nessuno. Si passava il turno con 2:01.70, con un primato personale di 2:01.45. Si poteva fare. Per la mancanza di acume tattico e di un tantino di coraggio in più, **VOTO: 5.**

• **MEGLIO DIMENTICARE** – Tre minuti, cinquantacinque secondi e ... rotti. Non vale neppure la pena sprecare spazio e tempo per segnalare i centesimi con cui Nesim Amsellek ha indegnamente chiuso la prova dei 1.500. Partendo da un personale stagionale di 3:38.42 è riuscito nell'obbiettivo di un crono a livello regionale. Alle spalle si è lasciato solo Gaylord Silly, trentaseienne rappresentante delle Seychelles che non frequentava piste coperte dal

gennaio 2019. Evidentemente aveva in serbo, Amsellek, di chiedere lumi su una eventuale vacanza da quelle parti. Uno stop per info era d'obbligo, non credete? Serve andare oltre? Anche per Amsellek valgono le domande posteci per Bouih e Meslek: si ignoravano completamente le sue condizioni di forma? Si poteva evitare una figuraccia simile? Il mezzofondo, così già disastroso e alla disperata ricerca di un possibile rilancio meritava tutto questo? – **VOTO: ZERO** (per un vuoto pneumatico difficile da colmare).

**Domenica 20 marzo**

• **IL SOLITO GIMBO** – Una lucida Follia che ha portato Gimbo a partecipare ai Mondiali indoor di Serbia (in un parterre, va detto, ancora un po' ristretto). Scelta maturata nell'ultimo giorno utile, dopo una sola seduta tecnica «Quando solitamente ne dedico almeno una trentina e sei sette gare. Questa estate ci divertiamo...», le parole di Tamberi. Decisione che lo ha proiettato comunque verso un bronzo iridato che, forse, solo l'oro di Tokyo era in grado di sostenere, conscio delle enormi possibilità offertegli da madre natura e dalla sua innata caparbità, determinazione e ferocia agonistica. Sette salti, iniziati dal modestissimo 2.15, per giungere con pochissime sbavature al 2.31 del bronzo in compagnia con il neozelandese Hamish Kerr (per lui record nazionale indoor). Da sottolineare la vicinanza di Gimbo al dramma dell'Ucraina e dei suoi atleti. Solidarietà dimostrata con una bandiera disegnata sulla spalla e mostrata alle telecamere con grande orgoglio, oltre ai nomi dei colleghi e amici di pedana Protsenko e Bondarenko scritti con il pennarello sempre sul braccio destro. Gesto più che degno per un campione come l'oro olimpico. E ancora più significativo nel quasi silenzio di tutto lo sport italiano. Gara vinta, come da pronostico, dal venticinquenne Woo, l'unico capace di oltrepassare l'asticella a 2.34. – **VOTO: 9.**

• Ecco i migliori salti degli ultimi 12 anni di "Gimbo":  
2011 – Indoor: 2.21, Ancona 12 Feb / Open: 2.25, Bressanone 17 Giu  
2012 – Indoor: 2.20, Ancona 8 Gen / Open: 2.31, Bressanone 8 Lug  
2013 – Indoor: 2.30, Banska Bystrica 6 Mar / Open: 2.25, Milano 28/7  
2014 – Indoor: 2.20, Trinec 29 Gen / Open: 2.29, Ancona 27 Ago  
2015 – Indoor: 2.28, Praga 7 Mar / Open: 2.37, Colonia 1° Lug  
2016 – Indoor: 2.38, Hustopece 13 Feb / Open: 2.39, Montecarlo 15 / 7  
2017 – Indoor: infortunato / Open: 2.29, Londra 11 Ago  
2018 – Indoor: 2.25, Hustopece, 27 Gen / Open: 2.33, Eberstadt 26 Ago  
2019 – Indoor: 2.32, Ancona 15 Feb / Open: 2.29, Doha 1° Ott  
2020 – Indoor: 2.31, Siena 29 Feb / Open: 2.30, Ancona 28 Giu  
2021 – Indoor: 2.35, Ancona 21 Feb / Open: 2.37, Tokyo 1° Ago  
2022 – Indoor: 2.31, Belgrado 20 Mar

• **PIETRO BIS** – Samuel Tefera (3:27.77), Jakob Ingebrigtsen (3:33.02), Abel Kipsang (3:33.36), finiti

nell'ordine in una finale dei 1.500 che sembrava ipotizzata dal norvegese. Invece... anche lui è umano. Come tutti: debolezze e dubbi compresi. Inquietudine che gli è cresciuta nella testa quando si è accorto che non riusciva a domare l'etiope. Inquietudine che si è trasformata in paura negli ultimi cento metri. Ora sappiamo che non è imbattibile, anche se pare abbia scoperto di aver contratto il Covid... In cotanto parterre Pietro Arese si è ripetuto. Senza strafare si è piazzato all'ottavo posto avvicinando ancora una volta, con 3:37.60, il record italiano di 3:37.29.

«Con il mio allenatore ci siamo dati una parola d'ordine: curiosità. Andiamo a vedere la distanza che ci separa dal top mondiale e dove possiamo migliorare. Il record (italiano) è sempre lì, a pochi decimi ma queste gare non sono da buttare. Torno a casa con un bagaglio di esperienza». – **VOTO: 7.**

• **MALEDETTE BARRIERE** – Per superare lo scoglio della semifinale dei 60 con barriere ad Hassane Fofana serviva un miglioramento cronometrico sinceramente in questo momento impensabile (7.66 di personale e stagionale) ma «Ero consapevole che la finale era fuori dalla mia portata. Però... un pensiero lo avevo fatto. Accidenti all'ostacolo incocciato che mi ha fatto perdere l'equilibrio». Analisi concreta e ineccepibile, oltre che realistica. Alla fine, nel turno dove lo statunitense Grant Holloway ha pescato il 7.29 del record mondiale eguagliato e da lui stesso ottenuto lo scorso anno a Madrid, con la sesta piazza si è migliorato di un centesimo, portandosi a 6.65. Lavoro ben fatto e con giusto spirito. – **VOTO: 6,5.**

• **PENSIAMO AL FUTURO** – Per Larissa Iapichino il futuro gioca a suo favore. Si puntava ad un ingresso fra le prime otto. Non è stato così ma: «Mi sono divertita e mentalmente ho affrontato la gara come dovevo. Qualcosa mi rimprovero, però me la sono goduta a stare in pedana con grandi campionesse». Si è fermata a 6.57 (10<sup>a</sup>) in una gara dominata dalla serba Ivana Vuleta-Spanovic, unica oltre i 7 metri (7.06, suo miglior salto degli ultimi 5 anni). Amarezze e dolori sembrano superate. Ora testa bassa e lavorare ... – **VOTO: 6** (di incoraggiamento).

• **TROPPO CORTO** – Bandiera nera per Dariya Derkach, trentenne triplista che sembrava esser ritornata su misure che in passato l'avevano proiettata in nazionale. Dotata di un personale all'aperto di 14.47 (Rovereto, 17 giugno 21) e di uno stagionale al coperto misurato 13.67, obiettivamente non aveva possibilità di buoni piazzamenti in una gara dove, per la prima volta in assoluto, le prime dieci sono atterrate oltre i 14 metri. Alla fine non è andata oltre 13.67, quindicesima, in una gara dai livelli stratosferici. – **VOTO: 4,5.**

**IL MEDAGLIERE**

		Oro	Arg.	Bron.	TOT
1	Etiopia	4	3	2	9
2	Stati Uniti	3	7	9	19
3	Belgio	2	0	0	2
4	Svizzera	1	2	0	3
5	Svezia	1	1	1	3
6	Bahamas	1	1	0	2
6	Brasile	1	1	0	2
6	Spagna	1	1	0	2
6	Francia	1	1	0	2
6	Portogallo	1	1	0	2
6	Ucraina	1	1	0	2
12	Giamaica	1	0	2	3
13	ITALIA	1	0	1	2
14	Canada	1	0	0	1
14	Cuba	1	0	0	1
14	Grecia	1	0	0	1
14	Korea	1	0	0	1
14	Serbia	1	0	0	1
14	Trinidad.Tobago	1	0	0	1
14	Venezuela	1	0	0	1
21	Olanda	0	2	2	4
22	Australia	0	1	1	2
22	Kenya	0	1	1	2
22	Polonia	0	1	1	2
25	Nigeria	0	1	0	1
25	Norvegia	0	1	0	1
27	Gran Bretagna	0	0	2	2
27	Nuova Zelanda	0	0	2	2
29	Kazakistan	0	0	1	1
29	Slovenia	0	0	1	1
29	Uganda	0	0	1	1

• **EDIZIONE RICCA** – L'ufficio stampa federale informa che questo "è il migliore Mondiale indoor dal 1993 per la Nazionale italiana nella classifica a punti. A Belgrado gli azzurri concludono con [...] 24 punti nella placing table e complessivamente sette piazzamenti tra i primi otto, i cosiddetti "finalisti", meglio di quanto fatto nelle precedenti tredici edizioni della rassegna iridata in sala: per risalire a un'edizione più ricca, bisogna tornare a quella di ventinove anni fa a Toronto, quando furono altrettanti i finalisti e 31 i punti. E per la prima volta da Barcellona 1995 l'Italia conquista due medaglie nella stessa edizione (allora furono oro Di Napoli nei 3000 e argento nella 4x400 uomini)". Lo stellone del presidente Stefano Mei ha brillato per l'ennesima volta, anche se qualcuno meglio informato di noi sostiene che il Presidente del Coni Malagò è ancora più fortunato. Decisamente è un uomo favorito dalla sorte.



# La mia maratona in rosa

23 anni di 42 chilometri nel capoluogo lombardo. Dapprima odiata, soprattutto dagli automobilisti, ma alla fine quasi amata. I ricordi di chi l'ha vista crescere.

**V**ent'anni che poi sarebbero ventitré. La Milano Marathon è nata nel 2000 ma era partita con il numero zero, mettiamoci dentro un'edizione saltata per il cambio di data (2009) e un'altra per la pandemia (2020) e il conto è fatto: sono passati 23 anni dalla prima maratona di Milano del 2000 ma quella che si festeggerà domenica 3 aprile è l'edizione del ventennale. Una ricorrenza che mi scaraventa nella testa emozioni forti, come quei matrimoni tormentati che vorresti non finissero mai: ho dato e ricevuto molto in termini professionali e umani da questa

corsa che ho visto nascere nella redazione della Gazzetta. Ho corso le prime sei edizioni della maratona e poi ho saltato la staffetta solo un paio di volte quindi posso dire di aver visto crescere questa creatura podistica che si è dilatata nel ventre di Milano. Inizialmente odiata dai non podisti che poi hanno finito per amarla come i corridori. Ma quante proteste, quanti clacson suonati



A sinistra: il keniano Titus Ekiru, 2h04'46" al traguardo della maratona di Milano 2019: allora primato sul suolo italiano e quarto tempo dell'anno. Sopra: fotografi schierati in attesa del vincitore.

all'impazzata, quante domeniche di tensione ci sono volute per arrivare alla pace di oggi fra podisti e automobilisti. I ricordi mi riportano nella stanza di Candido Cannavò, il direttore ex mezzofondista che amava l'atletica ma non capiva i sacrifici dei maratoneti e mi chiedeva spiegazioni. Da Massimo Magnani ad Angelo Zomagnan abbiamo lavorato perché il Giro d'Italia di ciclismo avesse un corrispettivo podistico: Lucilla Andreucci, oggi grande amica e responsabile sportiva di Libera, vinse la prima edizione e conservo ancora la doppia pagina in cui l'indimenticabile Candido intitolò il suo articolo "Aspettando Fausto" perché mi aveva aspettato invano in piazza Duomo fino agli arrivati delle 4 ore e mezzo senza immaginare che dopo il traguardo ero tornato direttamente a casa. "Ho visto spuntare alti e grassi, giovani e vecchi, concorrenti che zoppicavano e altri che volavano": aveva capito lo spirito della maratona e se ne innamorò anche lui.

Con 3.667 arrivati al primo anno eravamo già la seconda maratona d'Italia dopo Venezia, nell'anno di pausa di Roma, ma le proteste degli amatori strabordarono per i rifornimenti difficili e le angustie della zona di arrivo. Ogni anno scrivevo il fondino di apertura dell'inserito con tutti gli arrivati, che io e Pier Bergonzi avevamo mutuato da New York, e raccoglievo tutte le lamentele ma abbiamo guardato sempre avanti. Non ho mai condoviso la scelta di cambiare data dall'autunno alla primavera mentre ho sempre creduto nella staffetta anche se all'inizio mi procurò una clamorosa lavata di capo. Avevo raccontato in maniera cronistica il caos del deposito borse di Porta Venezia dove avevamo dovuto cercare la nostra sacca nei cumuli incustoditi e fu Andrea Trabuo, oggi direttore dell'evento, a difendermi con grande lealtà davanti al direttore Andrea Monti. Si accumulano i ricordi: la nebbia di Buccinasco dove i Dik Dik ci salutarono infagottati da una fermata dell'autobus, Susanna Messaggio scortata al tra-

guardo per un'operazione maratona più difficile di quella che aveva portato il collega Manlio Gasparotto a perdere chili con la corsa, il pugile Giacobbe Fragoni che correva leggero come una piuma, le staffette della squadra "Pellerosa" con l'appello disperato ai colleghi di unirsi alla squadra Gazzetta, il (troppo) freddo autunnale e il (troppo) caldo primaverile, la pioggia battente in corsa e ai cambi della staffetta dove non riuscivi a ripararti, le telefonate in redazione per i rifornimenti insufficienti o i nomi "saltati" nell'inserito, le fatiche ripetute per le pagine speciali e per reperire i dati che pesavano più di quelle in gara. In vent'anni (anzi ventitré) siamo cresciuti tutti con la "nostra" maratona ed è cresciuta anche Milano che, integrandosi con gli umori dei podisti, è diventata una città più internazionale e più vivibile. È stata una battaglia che abbiamo vinto tutti insieme. Per la prima volta correrò la staffetta senza la maglia ideale della Gazzetta ma con il cuore (anzi i polmoni) rosa.

# Vasyl: piccolo grande re

*Il viaggio di solidarietà di Vasyl Matviychuk, ex atleta ucraino, da vent'anni trapiantato a Domodossola.*

Ennio Buongiovanni

**F**ino a poco più di un mese fa ormai da anni veniva simpaticamente chiamato il Piccolo Principe. Forse in fresco omaggio all'omonimo protagonista del celebre racconto di Antoine de Saint-Exupéry. Fatto sta che i tratti da Piccolo Principe il Nostro ce li aveva tutti: bello, atleta fondista di elevato livello, elegante nei modi, sempre gentile, sempre sorridente. Ora però come si fa a chiamarlo ancora Piccolo Principe? Ora è diventato un Piccolo Re, un Piccolo-grande Re promosso sul campo di battaglia. Il Piccolo Re del quale qui si narrano le gesta è Vasyl Matviychuk. È un re di quarant'anni – essendo nato il 13 gennaio 1982 a Bilogorodka, un paese ucraino di circa 2.000 abitanti posto tra la capitale Kiev e Leopoli – e si può ben dire che sia esattamente per metà ucraino e per metà italiano visto che risiede in Italia da quando aveva vent'anni, ossia dal 2002.

Quando il 24 febbraio la Russia dà il via all'invasione dell'Ucraina, Vasyl sta andando in giro per il Verbano a far consegne di pezzi di ricambio d'auto per conto della ditta per la quale lavora. È un giovedì e Vasyl un po' pensa alla gara che farà domenica e un po' pensa al suo rientro a casa dove prima di cena si metterà a giocare con Daria, la bella bimba che la moglie Olga Il-nyska, sua connazionale, sposata nel 2012, gli ha regalato nello stesso suo 13 gennaio di sette anni prima (è dal giorno del matrimonio che Vasyl, per mille impedimenti, non torna al suo paese). Sembrerebbe un tran-



Vasyl con alcuni compatrioti che è riuscito a portare in Italia.

quillo giovedì, uno come tanti. Ma non sarà così. Non sarà così perché mentre sta guidando gli suona il cellulare e un amico gli dà la notizia bomba: i russi hanno di fatto dichiarato guerra all'Ucraina! Sulle prime stenta a crederci, poi si convince e a questo punto la notizia lo sconvolge tanto da non riuscire quasi più a guidare. Sbanda. Si ferma. “Non è possibile!” si dice. Nella sua città natale vivono mamma Galia e papà Sasha e a Odessa vive il fratello Alessandro, papà di un bimbo di cinque anni e di una bimba di nove. In qualche modo rientra a casa. Vasyl è di una tempra d'acciaio forgiato: lo ha dimostrato nelle mille e mille gare che ha fatto sui campi e sulle piste di mezzo mondo. Eppure quando riabbraccia Olga e la piccola Daria, trema. Trema e piange. E pur con la voce strozzata telefona a uno e all'altro per avere notizie. Ma anche le notizie, pur nella loro sostanziale drammaticità, sono vaghe, incerte, contraddittorie. La notte non chiude occhio. Ma non lo chiude non solo per la preoccupazione dei suoi che sono laggiù, ma anche per l'intero suo popolo in procinto di essere bombardato, massacrato, distrutto. Nei giorni seguenti il livello di adrenalina è al massimo, altro che quello di quando era ai nastri di partenza! Non riesce più né a mangiare, vomita, né a dormire se non per un paio d'ore per notte pur nelle quali si sveglia di soprassalto con un senso di panico, di angoscia. Pensa a

mamma, a papà, al fratello, ai due nipotini, a tutti i suoi amici ucraini che sono laggiù e a tutto il suo popolo perché è vero che l'Italia lo ha adottato, ma è anche vero che la sua patria è l'Ucraina e adesso la sua terra è avvolta in un dramma. Vive ore, giorni, notti d'angoscia tanto più stressanti quanto più gli giungono notizie di conoscenti morti, di altri rimasti senza casa, senza cibo, senza niente, asserragliati in cantine, in bunker, nell'assurdo riparo di macerie e di lamiere. Sui giornali e sulle televisioni d'Europa e del mondo appaiono foto e reportages sconvolgenti. I feriti e i morti non si contano, le distruzioni sono impietose.

Ma Vasyl è un uomo forte, un atleta abituato a riprendersi dopo ogni sconfitta. Ha sempre trovato nelle difficoltà della vita e dell'atletica la forza di superarle, di riprendersi, di rimettersi in lotta. Succede allora che dice a se stesso basta smarrimenti, la realtà è quella che è e a quella realtà non bisogna adeguarsi, ma bisogna combatterla. E così scende in campo. Vuole aiutare la sua gente, deve rendersi utile al suo popolo. Pensa all'esempio che sta dando il suo presidente Zelens'kyj. Deve darsi da fare, ormai sa che si può fare tanto.

Si attiva quasi freneticamente col proposito di portare direttamente aiuto sul posto. Fa un appello su Facebook. Sarà grazie a questo e al buon Dio

dell'Ucraina che riesce in poco tempo a raccogliere, prima a casa sua poi in un garage amico, pacchi di viveri, di vestiario, di medicinali nonché a trovare tre automezzi e alcuni amici disposti al viaggio in Polonia sino ai confini con l'Ucraina. Percorrono 1850 km a velocità folle, fermandosi solo per fare benzina, e raggiungono i confini in località Rava-Ruska, centro di circa 8.000 abitanti, situato nel dipartimento di Leopoli, tristemente noto per essere stato negli anni '30 un tragico ghetto ebraico creato dai nazisti,

Lì lo attendono. Scarica tutto quanto e fa salire sui tre automezzi 28 ucraini dei quali 18 sono bambini e 10 sono mamme e/o nonne. È partito giovedì 3 marzo di notte e ritorna a Domodossola nel pomeriggio di domenica 6 marzo. All'arrivo specie la comunità ucraina lo accoglie come un eroe e non sa come ringraziarlo. «In zona – dice Matviychuk – i residenti ucraini saranno circa duecento». Tutti hanno già destinato un alloggio. Intanto mamma e papà, che non vogliono espatriare per non abbandonare il figlio Alessandro e i due nipoti che non possono muoversi da Odessa,

danno ospitalità nella loro pur modesta casa per una o più notti a decine di rifugiati. Lo stesso Vasyl, che certamente a Domodossola non abita né in una reggia né in una villa, ospita quattro o cinque rifugiati. Tutta la comunità ossolana, sotto la sua spinta e il suo esempio, è mobilitata, compreso le autorità municipali. La piccola Daria si è messa con grande impegno e orgoglio a far la maestra e l'interprete dei bimbi ucraini perché lei se la cava sia con l'italiano che con l'ucraino. Per strada fermano Vasyl per affidargli offerte anche in denaro. Una vera mobilitazione. Un papà lo ferma per ringraziarlo e la bimba di questo papà gli bacia la mano. «Un gesto, questo – dice Vasyl – che mi ha commosso sino alle lacrime, un gesto che non dimenticherò mai e che mi ha dato una grande gratificazione per quel poco che ho fatto». Vasyl ha ripetuto il viaggio una ventina di giorni dopo, con tre furgoni carichi di medicinali e viveri di prima necessità. Nel viaggio di ritorno ha portato a Domodossola 12 persone, 7 bambini, di cui uno di 18 mesi, e 5 mamme. E sta già pensando a una terza spedizione... Buon viaggio Vasyl, Piccolo-grande Re!



Sopra: il successo in una delle tante corse su strada. Sotto: sul podio dei Campionati Europei juniores di cross del 2001, dove è riuscito a precedere Mo Farah (2°) e l'azzurro Scainii (3°).

## Il curriculum

- 1° - 10.000 (30'43"19) ai Campionati Europei juniores di Grosseto 2001.
- 1° - Campionati Europeo juniores di cross a Thun 2001, Thun (Ch) – 2° Mo Farah, 3° Stefano Scaini.
- 27° (2:17'50") ai Giochi di Pechino 2008.
- 1° (2:11'44") nella Maratona di Carpi 2009.
- 3 titoli nazionali ucraini tra 5.000 e 10.000

## Primati personali

- 5.000: 13'38"00 - 2005, Kyiv (Ukr)
- 10.000: 28'28"18 - 2004, Yalta (Ukr)
- Mezza maratona: 1:02'13, 2012, Ostia
- Maratona: 2h10'36" (5°), 2008, Torino



# Non toccate Franco

Una "bomba" viaggia nell'etere: il siluramento di Franco Bragagna dalle telecronache Rai. Vero oppure no, ecco la lettera che Luciano Barra ha inviato al direttore di Rai Sport e ad altri dirigenti. A seguire un'altra missiva inviata da Dino Ponchio, sempre sull'identico argomento.

Egregio Direttore, abbiamo capito che lei ha deciso di far fuori dall'atletica Franco Bragagna, senza alcuna motivazione sostanziale e con una decisione autoritaria ed ingiustificata.

Franco Bragagna può essere più o meno simpatico ma per l'atletica è un super telecronista. D'altronde 30 anni e più di servizio avvalorati da scelte fatte da Direttori celebri come Gilberto Evangelisti e Giovanni Bruno lo dimostrano. La cosa che mi stupisce è che i Vice Direttori ed il Comitato di Redazione siano silenziosi davanti a tali decisioni ingiustificate e che potrebbero anticiparne altre. Ho ricoperto incarichi apicali in Enti Pubblici e so perfettamente quale devono essere i rispetti formali e professionali in occasioni del genere. Grave sarebbe se la motivazione fosse dovuta ad un intervento politico/sportivo contro lo stesso Bragagna. Con le dovute proporzioni ricorderebbe "l'editto bulgaro" contro Biagi e Santoro.

Aver escluso Bragagna anche dal commento delle cerimonie d'apertura e chiusura dei Giochi Olimpici Invernali di Pechino è stato un grave errore. Sono amico di Luca Di Bella, un ottimo numero due, bravo nei servizi e nelle interviste, ma

carente nella preparazione e soprattutto nella necessaria passione per telecronache di tal genere. Lo stesso gli è accaduto nelle gare di Biathlon, surclassato su Eurosport da quel campione che è Massimiliano Ambesi. Tra l'altro, fatto grave, nella cerimonia di apertura Di Bella non ha riconosciuto e citato la Pellegrini, regolarmente inquadrata dalle telecamere mentre entrava la squadra italiana. Ovviamente su Eurosport ciò non è avvenuto. Nei miei incarichi internazionali per oltre vent'anni ho seguito da vicino sia per la Federazione Mondiale che per quella Europea tutti gli aspetti relativi alla produzione ed alle telecronache. Ho avuto fulgide esempi dalla BBC, ARD/ZDF etc. La Rai ora si sta allontanando da questi standard seguendo standard di piccolo cabotaggio. Anche ai Campionati Italiani Indoor di Ancona Di Bella mi è sembrato piatto e privo del necessario pathos che serve da trasmettere ai telespettatori. Non l'aiuta certo Stefano Tilli che invece di limitarsi a commenti tecnici usa il microfono per propaganda federale. I loro commenti sul salto nullo della Japichino sono un cattivo esempio di tifo e non di giornalismo serio.



Perché le scrivo? Per stigmatizzare questa decisione. Per inviare copia di questo e-mail a chi di dovere ed ai giornalisti della carta stampata. Forse non servirà a ristabilire i fatti ma servirà a far giudicare la sua professionalità nell'interesse dell'azienda pubblica per cui tutti paghiamo il canone. Distinti saluti.

Luciano Barra

Caro Luciano e, mi permetto, caro Marco, scrivo, senza esserne molto cauto, perché inorridito da quanto successo o che sta per accadere, "attorno" a Franco Bragagna. Tu, Luciano, dall'alto di quello che sei stato e sei, hai fatto una "fotografia" molto realistica dello stato dell'arte dei commenti e andamento delle telecronache di atletica in Rai. Personalmente, dal basso del "marciapiede", come diciamo in gergo (piste e pedane di atletica calcate per 60 anni) ricopro tutti i ruoli tecnici possibili, come sa bene Marco, non scendo a valutare "altri", altrimenti dovrei autovalutarmi come occasionale "spalla" di Franco nei commenti tecnici, esclusivamente tecnici, che ho fatto negli ultimi anni.

Dino Ponchio

Mi limito a rimarcare come un eventuale allontanamento di Franco Bragagna dai commenti di atletica in Rai, risulterebbe punitivo per lui, ma soprattutto per i telespettatori, per la Rai stessa e per l'Atletica Leggera, dalla cui attuale "governance" ritengo, con ragione, sia partita la campagna anti Bragagna. Sono uomo di mondo, ho fatto il militare a Cuneo (direbbe Totò), quindi so benissimo che sarà, è, intervenuta la "longa manu" partitica, segnatamente "Lega", a suggerire la cosa, ma... tant'è! D'altronde da una bella signora, che si permette di presentare un "monumento" come Sara Simeoni, truccandola da Crudelia Demon e farla passare quasi come una beata "oca giuliva", ci si può aspettare di tutto, anche il siluramento di Bragagna. Con questa mia, posto che mi sono arrogato il diritto di utilizzare gli stessi indirizzi mail da te usati, mi metto a disposizione per ogni e qualsiasi "campagna", di stampa o altro, a sostegno di Franco e contro l'ipotesi nefasta di una sua sospensione dalle telecronache di atletica leggera, che non merita lui e l'atletica stessa. Cordiali saluti.



Il podio olimpico di Helsinki 1952 con Pino Dordoni, il cecoslovacco Dolezal (a sinistra) e l'ungherese Roka (a destra).

## Per ricordare il "Pino"

Il 21 luglio 1952 era un lunedì. Si dovettero svegliare prima dell'alba (prevista alle 4.56) i trentuno camminatori che avrebbero affrontato la gara più lunga del programma atletico: i 50 chilometri, passeggiatina da quattro ore e mezzo a quei tempi, e per quelli bravi. Qui, oggi, non vogliamo raccontarvi di quella gara, vi diciamo solo, ammesso che non lo sappiate o ve lo siate dimenticato, che Giuseppe Dordoni, detto "Pino", da Piacenza, vinse l'oro e migliorò il primato sulla distanza (introdotta per la prima volta ai Giochi nel 1936).

Ora ci è stato affidato un altro compito: informare gli abituali frequentatori di questo sito o gli utilizzatori del nostro Gruppo Facebook, che alcuni amici, pochi, piacentini e non, ha dato vita ad un piccolo progetto per ricordare degnamente Dordoni e il suo successo olimpico. Ombelico di questa iniziativa la città di Piacenza, dove "Pino" ha sempre vissuto. Per ora si stanno prodigando le poche persone che hanno partorito questo ricordo a 70 anni dal grande successo.

L'annuncio che ci fa piacere dare è che il Consiglio Direttivo dell'Archivio Storico dell'Atletica Italiana "Bruno Bonomelli" ha deciso di affian-

care gli organizzatori e si farà parte attiva nei diversi momenti delle celebrazioni. Cogliamo anche l'occasione per rivolgerci a tutti coloro che conoscono la nostra Associazione: a loro chiediamo di farci avere documenti, articoli, risultati, foto, di Dordoni, il quale ha gareggiato fra il 1946 e il 1961 in ogni parte d'Italia, e da quell'anno in poi come responsabile tecnico del settore marcia della Federazione. Non esitate a contattarci attraverso il sito: [www.asaibrunobonomelli.it/](http://www.asaibrunobonomelli.it/)

Scritto, molto probabilmente in piena pandemia, viene dato alle stampe da parte di Ennio Buongiovanni "Scatti, dribbling e ruote. Fino ad arrivare a Tokyo".

Poesie raccolte in un'elegante pubblicazione di poco meno di 100 pagine, con prefazione di Gian Luca Pasini (giornalista de "La Gazzetta dello Sport" e suddivise in quattro segmenti. Atletica: Giri di Vite. Calcio: Tiri al volo, Gol!. Ciclismo: quando eravamo Coppi e Bartali. Tokyo 2020: Giochi Olimpici. Poiché in questo numero, come spesso accade, dedichiamo ampi spazi alla velocità. È opportuno pubblicare questa poesia:

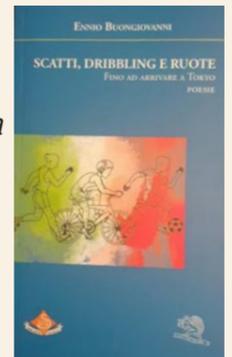
Sono ai blocchi

Fra pochi secondi

Finirà l'estate

Ennio ha dichiarato nel corso della presentazione alla stampa, alla presenza del due volte campione del mondo di ciclismo Gianni Bugno, che questa sarà la sua ultima fatica...

w. b.



Notizie di storia dell'atletica italiana su

[www.asaibrunobonomelli.it](http://www.asaibrunobonomelli.it)

